

«Invasione di stranieri? La nostra percezione è distorta»

No alla «sindrome da invasione», no agli stereotipi e alle paure ingiustificate sull'immigrazione. Il demografo Gian Carlo Blangiardo, docente all'Università di Milano-Bicocca e Luca Paolazzi, direttore del Centro Studi di Confindustria, introdotti da Nando Pagnoncelli, presidente Ipsos, hanno smontato i pregiudizi più diffusi mercoledì sera al Centro Congressi nell'incontro del Bergamo Festival «Fare la pace», senza grandi proclami ma con l'illustrazione pacata di serie di dati oggettivi. L'inquietudine degli italiani si può misurare. È grande come la distanza tra la percezione diffusa di una forte presenza di stranieri - molti pensano che sia pari al 26 per cento della popolazione - e la presenza

effettiva, pari a non più dell'8-9 per cento. In altri Paesi, ha spiegato Blangiardo, come in Germania, tocca il 15 per cento. «Questa percezione distorta - chiarisce il demografo - è un effetto della rapidità con cui la componente straniera è cresciuta negli ultimi anni». Solo dal 2011 al 2017 gli immigrati presenti sul suolo italiano sono passati da 4,5 milioni a circa 6. Nel 2016 però l'aumento è stato soltanto di 2.600 unità, e nel frattempo si è moltiplicato il numero dei nuovi cittadini: 513 mila in tre anni contro i 505 mila sbarcati.

Tra i timori più diffusi ci sono quello che sottraggano posti di lavoro, che aumentino la criminalità, che abbassino gli stipendi e siano un costo per lo Stato. In

realtà i dati presentati da Paolazzi e relativi a uno studio condotto da Confindustria, «senza gli immigrati il Pil sarebbe più basso di 124 miliardi; sarebbe cresciuto meno negli anni di espansione e sarebbe caduto di più negli anni di crisi». La presenza degli immigrati, aggiunge Blangiardo, contribuisce ad attenuare qualche squilibrio demografico nel nostro Paese: «Il numero dei residenti in Italia è calato di 130 mila unità nel 2015 e di 86 mila nel 2016, nello stesso anno i nuovi nati sono scesi a 470 mila, il numero più basso nella nostra storia, e tra vent'anni, ai ritmi attuali, saranno 420 mila. In questo contesto preoccupante di un Paese che invecchia e richiederà livelli sempre più alti di welfare, gli immigrati

portano un'iniezione di giovinezza. Non si tratta però di una soluzione definitiva, perché man mano che le coppie di immigrati si integrano assumono gli stessi comportamenti degli italiani: avere figli è un problema per tutti». Sulla questione del lavoro «non c'è concorrenza vera - afferma Paolazzi - perché gli immigrati svolgono ancora lavori non qualificati generalmente scartati dagli italiani. Il loro forte impegno nell'ambito delle mansioni di cura e di lavoro domestico, in compenso, permette a molte donne italiane di lavorare di più e di ricoprire ruoli di maggiore responsabilità». Con lo sguardo al futuro ci vorrebbero, ha concluso Paolazzi, «sistemi più efficaci per regolare gli ingressi, più flessibilità nel sistema».

Sabrina Penteriani



Paolazzi, Blangiardo, Pagnoncelli

